

«Ricerca, investimenti e talenti: ecco perché le Pmi sono a rischio»

Unioncamere. Il presidente Andrea Prete: «Fase storica complessa, serve moltiplicare gli sforzi. Camere di Commercio pronte a un ruolo più incisivo»

Luca Orlando



«Conosciamo la realtà del territorio, il mondo delle imprese e abbiamo strumenti consolidati: ecco perché crediamo di poter svolgere un ruolo ancora più significativo, partecipando ai momenti decisionali delle istituzioni».

Andrea Prete, presidente di Unioncamere, auspica per le Camere di Commercio un salto di qualità, un loro coinvolgimento più profondo, mettendo a disposizione del Paese strumenti e competenze presenti nel sistema camerale. “Verso il futuro” è il tema della seconda Conferenza Nazionale delle Camere di Commercio, all’interno di Futura Expo a Brescia, momento in cui è necessario riflettere anche sullo stato di salute del sistema, in particolare delle Pmi.

«Come evidenziano i dati Censis – spiega Prete – in dieci anni la quota di fatturato delle aziende minori si è ridotta, passando dal 49 al 42% del totale. E l’altro aspetto da evidenziare riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo, che dal 2020 si sono ridotti. Segnali di sofferenza che mi preoccupano, perché se in passato la flessibilità operativa era un punto di forza innegabile delle Pmi, oggi non basta più e i vantaggi di un tempo si perdono. Ecco perché – puntualizza il presidente di Unioncamere – occorre cambiare passo: le complessità di questa fase storica rischiano di penalizzare fortemente le Pmi del nostro Paese e richiedono perciò a tutte le istituzioni di moltiplicare gli sforzi».

Sullo sfondo è sempre il nodo dimensionale a rappresentare il principale problema, a maggior ragione in un momento in cui le competenze diventano l’asset chiave della competitività. «L’attrazione dei talenti per un’azienda di ridotte dimensioni è sempre più complicata, i pochi ingegneri che ci sono in Italia scelgono più di frequente

aziende strutturate, situazioni in cui ci sono prospettive di carriera, percorsi internazionali, difficilmente opta per una realtà minore. E alla lunga questo non fa che indebolire il sistema delle Pmi».

La soluzione? Se in prospettiva l'aumento dimensionale è la via maestra, come testimoniato dalle performance brillanti delle aziende che sono riuscite a fare questo passo in avanti, («4mila aziende, che rappresentano la forza del Paese») è comunque possibile attivare soluzioni anche senza impostare strategie di M&A. «Penso alle reti d'impresa, alle sinergie, alle collaborazioni con le università. Stare da soli non basta più, occorre mettersi insieme, a maggior ragione quando gli esiti degli investimenti sono incerti, come capita nel caso delle attività di ricerca. L'altro nodo riguarda i capitali, che devono affluire verso il sistema delle imprese in modo molto più massiccio: rilanciare il mercato unico dei capitali in Europa potrebbe essere una buona soluzione».

Complessità su cui le Camere di Commercio vogliono provare ad incidere, mettendo a disposizione i propri servizi. «Facciamo già moltissimo per la semplificazione – aggiunge il presidente di Unioncamere Prete – ma potremmo fare ancora di più, ad esempio rappresentando in generale la porta di entrata delle imprese verso la Pubblica Amministrazione. Nel caso delle Zes, per fare un esempio, abbiamo impostato una piattaforma efficiente, che nel giro di un paio di settimane fornisce le autorizzazioni necessarie. Quello della burocrazia è un nodo strutturale del Paese, ma a pagarne il prezzo in modo più che proporzionale sono soprattutto le Pmi, che devono “spalmare” questi costi fissi su fatturati non certo elevati. In generale abbiamo dimostrato di essere in grado di semplificare la vita delle aziende e anche sui bandi potremmo dare dei contributi suggerendo il da farsi. Ecco perché auspichiamo che in futuro per il sistema camerale ci possa essere un ruolo più incisivo».

Altro nodo riguarda la nuova imprenditoria, con un preoccupante calo della quota percentuale di imprenditori under 35 sul totale. «Anche guardando al numero di start up innovative – aggiunge Prete – vediamo che il numero totale non cresce più. Che la mortalità in questo ambito sia più alta è naturale ma ciò che manca è un supporto alla loro crescita: sono poche le realtà che riescono a diventare adulte stando sul mercato in modo stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA